

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO
SULLA SITUAZIONE IN SOMALIA

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

Presidenza del presidente PROVERA

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

(962) Aumento del contributo ordinario all'Associazione culturale «Villa Vigoni», con sede in Menaggio

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore* Pag. 3

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA SITUAZIONE IN SOMALIA

* PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 19 e <i>passim</i>
* ANDREOTTI (<i>Aut</i>)	11
DE ZULUETA (<i>DS-U</i>)	15, 18
MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	4, 13, 17 e <i>passim</i>
MARTONE (<i>Verdi-U</i>)	16
* PELLICINI (<i>AN</i>)	13
* PIANETTA (<i>FI</i>)	16
SCALFARO (<i>Misto</i>)	17
ALLEGATO (<i>contiene i testi di seduta</i>)	20

N.B.: I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territoriale lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Interviene il sottosegretario per gli affari esteri Mantica.

I lavori hanno inizio alle ore 14,55.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(962) Aumento del contributo ordinario all'Associazione culturale «Villa Vigoni», con sede in Menaggio

(Seguito della discussione e approvazione)

PRESIDENTE, *relatore*. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 962, sospesa nella seduta del 12 febbraio scorso, nel corso della quale si erano svolte la discussione generale e la replica del sottosegretario Mantica.

In qualità di relatore sul provvedimento ritengo di non dover aggiungere altre considerazioni a quelle già svolte in precedenza.

Comunico inoltre che sul disegno di legge in titolo, oltre al parere favorevole già espresso dalla 7^a Commissione permanente, sono pervenuti i pareri di nulla osta della 1^a e della 5^a Commissione permanente.

Passiamo all'esame degli articoli.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del sottosegretario di Stato per gli affari esteri sulla situazione in Somalia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Sottosegretario per gli affari esteri sulla situazione in Somalia.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza

del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Lascio subito la parola al sottosegretario Mantica.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il presidente Provera e i membri della Commissione che hanno chiesto questa audizione.

La Somalia è un tema su cui l'opinione pubblica italiana è molto attenta anche per antichi rapporti di carattere culturale, sociale ed economico. Credo che si debba inquadrare la questione somala innanzitutto descrivendo uno scenario spesso poco conosciuto, perché la Somalia è un caso veramente unico nel concerto dei problemi dell'Africa. Nonostante il popolo somalo presenti un assoluto grado di omogeneità (i somali parlano la stessa lingua, condividono la stessa cultura, hanno la stessa religione), il Paese vive ormai da oltre dieci anni senza un Governo centrale che controlli il territorio e senza strutture pubbliche che erogino i servizi essenziali. Questi elementi ne fanno un caso affatto particolare. D'altronde, va aggiunto che l'immagine di una Somalia come un Paese in preda al caos e all'anarchia va almeno in parte corretta perché in questi dieci anni sono emerse a livello locale delle entità territoriali dove prevale una stabilità relativa e dove la società con il supporto del settore privato si è auto-organizzata mostrando una notevole vitalità. Ad esempio, la Somalia è il Paese africano con la più alta densità di telefonia mobile: sembrano strano, ma funziona così.

Vediamo ora quali sono le entità territoriali che al momento riconosciamo sul territorio della Somalia. Innanzitutto c'è il Somaliland, una regione del Nord storicamente autonoma o che comunque ha avuto una sua vicenda particolare e autonoma rispetto al resto del Paese e che si è auto-organizzata, con una forma di governo – e quindi servizi, polizia e giustizia – fin dal 1991. Vi è un'altra regione, sempre nel Nord, il Puntland, che è sostanzialmente autonoma dal 1998. Va detto peraltro in questo caso che è in corso una contesa politica (è politica dal mese di novembre, perlomeno, dopo una serie di scontri iniziali) tra il presidente Jama Ali Jama, eletto dall'assemblea del Puntland, e il suo predecessore, fondatore dello Stato del Puntland, colonnello Abdullahi Yussuf Ahmed. Nel 1999 una delle tante sigle di formazioni militari, l'RRA, l'Esercito di Resistenza di un clan maggioritario nella parte meridionale del Paese, ha cominciato a stabilire amministrazioni proprie nelle regioni di Bay e di Bakol. Il fatto più nuovo è la formazione di un Governo provvisorio, detto TNG con sigla britannica, costituito nell'ottobre 2000. Questo Governo Nazionale Transitorio è il risultato di una delle tante operazioni di pacificazione che si sono svolte in Somalia, nota agli addetti ai lavori come «processo di Arta», dalla località in cui si è tenuto, nella zona di Gibuti. Era stato promosso dal presidente della Repubblica di Gibuti Guelleh e all'inizio appoggiato da tutta la comunità internazionale, anche dai Paesi vicini alla Somalia. La realtà è che il TNG nel tempo non è riuscito ad estendere

il suo controllo sul territorio; ha ottenuto qualche striscia costiera, che controlla attraverso accordi con alcuni *clan*.

Le parti più instabili della Somalia sono quella centrale e quella meridionale. Vi è una forte contestazione sul controllo del porto di Chisimaio a sud, nonché del medio e basso Giuba: sono le aree più sviluppate dal punto di vista agricolo, quindi per un certo verso le più ricche. Ricordo che nel nord della Somalia, invece, è più sviluppato l'allevamento. Inoltre, nella Somalia meridionale, soprattutto nel basso Scebeli, perdurano tensioni che non sono legate a rapporti clanici, come in altre realtà, ma all'occupazione abusiva dei territori da parte di alcune tribù che fuggivano dalla siccità del nord e che hanno occupato i territori *manu militari*.

A fronte di tale situazione interna, la Somalia non è stata all'attenzione della comunità internazionale per molto tempo, anche perché il processo di Arta sembrava dovesse rappresentare un momento non conclusivo, ma perlomeno di avviamento verso un processo di pace. Con gli avvenimenti dell'11 settembre l'attenzione della comunità internazionale è stata nuovamente focalizzata sulla Somalia, e qui voglio essere molto preciso, anche per una serie di informazioni riportate dalla stampa: non si è mai ritenuto, in nessun momento, che la Somalia abbia aiutato o agevolato o fornito appoggi logistico-militari ad organizzazioni terroristiche internazionali. La preoccupazione – e questo probabilmente fa sì che ancora oggi vi sia una particolare attenzione – è che, essendo la Somalia un Paese in cui non esiste il controllo del territorio da parte di strutture centrali statuali, è potenzialmente un'area, di religione musulmana, nella quale potrebbero trovare rifugio i cosiddetti profughi afgani, cioè i combattenti che hanno lasciato l'Afghanistan, e addirittura potrebbero insediarsi alcune strutture della rete terroristica di *Al Qaeda*. Il potenziale pericolo rende anche in questo caso la Somalia un fattore specifico nel quadro della lotta internazionale al terrorismo.

È certo che nel 1991 un'organizzazione nota come *Al-Ittihad al Islamiah*, per la possibilità che vi avessero trovato rifugio organizzazioni terroriste, profittando del vuoto lasciato dalla caduta di Siad Barre, tentò di creare uno Stato teocratico in Somalia con operazioni militari che fallirono per l'intervento dell'Etiopia. Voglio ricordare che la Somalia storicamente non ha mai conosciuto l'integralismo religioso; essa è un Paese laico, in cui la religione è sempre stata un concetto assolutamente distinto dallo Stato, ricordando in questo senso più le società occidentali che non quelle del mondo musulmano. Ricordo anche che la Somalia fa parte della Lega Araba, e ciò spiega i rapporti e le attenzioni del mondo arabo verso la Somalia.

Al-Ittihad al Islamiah, su indicazione della Presidenza degli Stati Uniti del 23 settembre 2001, è stata identificata come uno dei movimenti della rete internazionale di *Al Qaeda*. Dopo la sconfitta militare del 1991 è presente sul territorio in misura massiccia, ma – dobbiamo riconoscere – rivolta più che altro verso il sociale: l'educazione, il commercio, gli affari e verso i servizi sanitari. In altre parole, è una delle organizzazioni che hanno coperto i vuoti dovuti all'inesistenza dello Stato. Essa fa sicu-

mente riferimento a forme di estremismo islamico, ma al momento non risulta che sia un'organizzazione militare terroristica. È stata inclusa nell'ordine esecutivo della Presidenza degli Stati Uniti soprattutto per bloccare i movimenti finanziari.

Vi è in Somalia un'altra realtà, la compagnia finanziaria *Al Barakat*, una sorta di banca di carattere popolare per fare un paragone a noi più familiare, fondata sulla fiducia assoluta tra i suoi operatori. Non so se i senatori qui presenti sanno che per fare versamenti o per operare con *Al Barakat* non si sono mai fatte trascrizioni o scritture contabili: tutto è basato sulla fiducia. Questa struttura muove quasi 500 milioni di dollari l'anno, perché gestisce sostanzialmente le rimesse degli emigrati della diaspora somala e, proprio per l'impossibilità costitutiva di poterne controllare i movimenti e le allocazioni, è considerata dagli Stati Uniti come una potenziale rete di finanziamento delle strutture di *Al Qaeda*. Peraltro, *Al Barakat* ha cercato di dimostrare come questa accusa non sia basata su alcuna prova documentale. Devo anche aggiungere che la chiusura *Al Barakat*, che gestiva negozi e la distribuzione sul territorio di prodotti e beni di largo consumo, è stato uno dei fatti che ha causato le maggiori turbative nella Somalia dopo l'11 settembre.

In questi mesi vi è stato tutto un rincorrersi di notizie e di smentite circa la presenza di terroristi in Somalia, di campi di addestramento e di collegamenti vari. Parallelamente venivano diffuse da varie parti voci di imminenti operazioni militari antiterroristiche condotte vuoi dagli Stati Uniti, vuoi dalle forze della coalizione, vuoi (per interposta persona) dall'Etiopia. Per meglio comprendere il ruolo dell'Etiopia in questa vicenda, esso spesso si paragona al modello dell'Alleanza del Nord in Afghanistan. Finora niente di tutto questo si è materializzato. Non risultano basi operative di *Al Qaeda*; quelle individuate, tra l'altro, erano basi del vecchio esercito somalo, nel tempo certamente utilizzate per l'addestramento di milizie. In questo momento navi tedesche, francesi e statunitensi incrociano al largo delle coste per impedire eventuali passaggi nei due sensi di armi o di persone sospette, a conferma del fatto che vi è un controllo attento sulle coste somale per impedire il ritorno o la fuga di afgani.

Stando alle informazioni di cui disponiamo (ovviamente anche quelle dei servizi di *intelligence* di vari Paesi occidentali che operano in Somalia), come fra l'altro ha affermato il Presidente del Consiglio in occasione della recente audizione presso le Commissioni affari esteri di Camera e Senato, in questo momento non è previsto alcun attacco, in quanto è stata definitivamente chiarita l'inesistenza di postazioni terroristiche in Somalia e in quanto non si sono realizzate le condizioni di potenziale pericolo della Somalia nel quadro della lotta internazionale al terrorismo. Ciò non toglie che nelle settimane a venire la ridda di voci e di anticipazioni potrà continuare, perché la presenza delle basi di *Al Qaeda* è diventata anche uno strumento di lotta politica fra i vari *clan* e viene usata come arma per discreditarne gli avversari politici. Notiamo che nelle ultime settimane l'argomento della presenza di campi di addestramento è stato accantonato, mentre viene avanzato con forza l'argomento dell'influenza dell'islam po-

litico nel campo sociale e dell'educazione. Questa è certo una realtà importante che bisognerà tenere presente in ogni riflessione sulla Somalia. È chiaro che i *clan* che fanno riferimento all'Etiopia tendono ad evidenziare la presenza del terrorismo islamico o di campi di *Al Qaeda*; altri *clan* che appartengono a schieramenti diversi tendono, invece, ad escludere a priori questa eventualità. In ogni caso, i tragici fatti dell'11 settembre hanno dimostrato l'interdipendenza del mondo in cui viviamo: se la comunità internazionale ignorasse la crisi somala lo farebbe a proprio rischio e pericolo, perché è proprio nella dissoluzione dello Stato che il radicalismo religioso e il terrorismo possono attecchire e minacciare non solo la Somalia, ma l'intera regione.

Il primo grande obiettivo che il Governo italiano si è posto di fronte a queste vicende è non abbassare il livello di guardia, nella convinzione che la crisi somala non deve tornare nell'ombra né essere dimenticata, perché la sua soluzione fa parte della sicurezza globale del mondo in cui viviamo.

Il Governo sottolinea la contraddittorietà delle dinamiche in corso e la complessità del processo di riconciliazione nazionale somalo, processo che non può prescindere dalla sincera disposizione dei somali stessi e dalla loro capacità di mettere da parte le differenze e collaborare senza precondizioni: solo i somali possono aiutare i somali. La comunità internazionale, i Paesi vicini e tutti coloro che possono essere coinvolti nel processo di pace non possono prescindere dalla volontà dei somali. Una soluzione che dovesse essere imposta solo dalla comunità internazionale, come anche esperienze storiche recenti hanno dimostrato, non è destinata a durare.

Circa la dimensione regionale della crisi, è ovvio che alle spalle dei *clan* somali operano interessi regionali. Ricordo, ad esempio, che l'Etiopia ha perso gli sbocchi sul mare dell'Eritrea; il porto di Gibuti è l'unico sbocco al mare in questo momento. Inoltre, non ha mai amato una Somalia forte ed organizzata; esistono problemi di rivendicazione dei somali nei confronti dell'Ogaden, a fronte dell'ipotesi di una «grande Somalia» che minaccerebbe la sicurezza dell'Etiopia. Queste considerazioni fanno sì che l'IGAD, l'organizzazione regionale che comprende sette Stati (Gibuti, Eritrea, Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan e Uganda), nonostante sia considerata anche da noi una struttura piuttosto debole, sia l'unico strumento attraverso il quale si può riuscire a far sedere attorno ad un tavolo tutti i Paesi della regione coinvolti o cointeressati alla crisi somala.

Per questo l'Italia ha operato su due piani: rafforzare l'IGAD non solo dal punto di vista politico ma anche economico; convincere l'IGAD a farsi carico nel Vertice dei Capi di Stato svoltosi a Khartoum nella prima metà di gennaio dell'operazione di riconciliazione della Somalia. Il Vertice ha terminato i suoi lavori con l'impegno dei tre Stati più direttamente coinvolti e interessati al processo di pacificazione della Somalia – Gibuti, Etiopia e Kenya – con il coordinamento del Presidente del Kenya, Aram Moi, di avviare una conferenza di riconciliazione sulla Somalia, che dovrebbe chiudere teoricamente entro 60 giorni (secondo noi da oggi, cioè

dalla riunione in corso dei Ministri degli esteri dei Sette paesi dell'IGAD) con la fissazione di un'agenda e della mappa degli incontri. Il Governo italiano appoggia e riconosce l'azione svolta dall'IGAD, con l'incarico affidato al Presidente del Kenya, e confida, pur con molte perplessità, che questo processo possa aver un qualche successo. Tra oggi e domani è prevista a Nairobi la riunione del Comitato interministeriale dell'IGAD, incaricato di preparare il terreno per la conferenza di riconciliazione. Abbiamo l'impressione che, dopo iniziali esitazioni, le autorità di Addis Abeba siano interessate a partecipare a tale processo. Le abbiamo incoraggiate a superare alcune difficoltà o valutazioni critiche perché siamo convinti che non possa esserci alcuna soluzione di pace duratura in Somalia se questa non vedrà almeno l'accordo o il consenso dell'Etiopia.

Infine vi è la dimensione della comunità internazionale: ricordo che il TNG, il Governo provvisorio nato ad Arta, occupa il seggio della Somalia all'ONU ed all'IGAD. Le Nazioni Unite hanno inviato recentemente una missione per accertare il livello di sicurezza nella città di Mogadiscio, dove non sembra esistano rappresentanze diplomatiche di nessun Paese in via continua, ad eccezione di quella dell'Egitto, aperta due volte a settimana quando è necessario. La stessa ONU, nonostante porti avanti programmi di cooperazione, non ha uffici nella Repubblica somala.

L'Unione europea, anch'essa impegnata in aiuti e in progetti di sviluppo, ha recentemente emesso, su nostra iniziativa, una dichiarazione che appoggia il processo di Nairobi. Quindi, l'azione dell'IGAD non è appoggiata solo dall'Italia ma anche dall'Unione europea.

Altri attori importanti sono gli Stati della Penisola arabica e l'Egitto, oltre agli Stati Uniti d'America, che attualmente si prefiggono l'obiettivo di eliminare ogni possibile minaccia terroristica in primo luogo, prevenire la diffusione a livello regionale dell'instabilità somala e superare gli ostacoli alla governabilità del Paese.

La comunità internazionale ha affidato all'Italia, che ha un rapporto storico con la Somalia, una responsabilità speciale: a nome del Governo, io stesso ho compiuto una tornata di consultazioni nei Paesi del Golfo interessati al processo di pace in Somalia (Emirati Arabi, Yemen, Oman Qatar, Dubai). Mi sono inoltre recato a Washington (l'azione del Governo si svolge in assoluto parallelismo con gli americani) al fine di un utile confronto e dell'acquisizione di valutazioni circa la situazione e i suoi possibili sbocchi. Più di recente, la delegazione italiana si è incontrata al Vertice IGAD di Khartoum, incontrando a margine del Vertice stesso i Capi degli Stati più interessati al processo di riconciliazione somalo ed a Nairobi, dove ho personalmente incontrato il presidente Moi allo scopo di scambiare valutazioni sul processo di pace delineato a Khartoum e sugli sforzi di coordinamento tra i tre Stati capifila nella preparazione della Conferenza di riconciliazione. Nell'occasione, ho anche indicato la nostra volontà di sostenere politicamente e finanziariamente il processo IGAD e la sua facilitazione.

La nostra politica parte dalla convinzione che il processo di pace in Somalia è un processo complesso, con molte dimensioni, che va sostenuto

su vari piani. In questo contesto il nostro appoggio al processo IGAD ed alla mediazione del presidente keniano Moi può e deve andare di pari passo con iniziative autonome e complementari: da tempo abbiamo avviato una serie di incontri con rappresentanti di diverse parti somale; lo abbiamo fatto a Nairobi dove risiedono gran parte dei rappresentanti diplomatici speciali sulla Somalia e le ONG, gli uffici dell'ONU e della FAO. Continueremo anche a Roma, soprattutto con i rappresentanti della diaspora (che sono alcune centinaia nel mondo), convinti come siamo che potrebbero dare un grosso contributo per costruire le premesse di una pacificazione in Somalia. Il nostro inviato speciale per la Somalia, ambasciatore Ungaro, risiede a Nairobi e ha recentemente visitato la Somalia.

A metà aprile intendiamo convocare a Roma una riunione dell'IGAD *Partners Forum*, l'associazione che riunisce i donatori dell'IGAD, di cui l'Italia è presidente, per favorire un più deciso sostegno della comunità internazionale al processo di riconciliazione. I Paesi donatori sono impegnati fortemente nella cooperazione in Somalia e la parte più impegnata in termini economici è l'Unione europea, seguita dagli Stati Uniti e, in terzo luogo, dall'Italia con un contributo di 21 milioni di dollari nel 2000.

L'Italia, come tutti gli altri Paesi dell'Unione europea, non riconosce il TNG. Quindi non è vero, come è stato scritto più volte sui giornali, che l'Italia abbia mai riconosciuto il Governo di Transizione, innanzitutto perché, per un principio di fondo, noi non riconosciamo i Governi ma gli Stati e quindi non abbiamo la possibilità di riconoscere un'entità che non rappresenta certamente lo Stato somalo. Abbiamo più volte dichiarato al presidente del TNG Salad Abdulqasim che non possiamo riconoscere alcuna legittimità al suo Governo: possiamo riconoscere che la sua parte, proprio per la legittimità che gli viene sul piano internazionale, potrebbe essere il bozzolo di un futuro Governo. Per essere ancora più chiari, abbiamo esplicitato al TNG che chi gli si oppone non è l'opposizione perché il TNG non è la maggioranza (non essendo un Governo non è l'espressione di una maggioranza), ma è una delle parti in causa che dovrebbe avere più forza perché gode di una legittimità internazionale. Noi però la consideriamo una delle tante parti in questo momento in azione in Somalia.

Devo aggiungere, per essere più preciso, che all'inizio avevamo appoggiato il processo di Arta; i documenti usciti a conclusione di quella Conferenza lasciavano qualche speranza. Ora riteniamo che il TNG non abbia operato secondo le indicazioni promosse dalla Conferenza di Arta. Vi faccio un esempio, perché vorrei essere molto chiaro. La Conferenza di Arta prevedeva che, accanto al TNG, venisse istituita una Commissione di riconciliazione nazionale (come vedete, il processo afgano aveva avuto qualche precedente), che avrebbe dovuto riunire tutti gli esponenti della società somala, di tutto il territorio somalo, e provvedere con un'assemblea costituente ad elaborare la Costituzione della Repubblica somala, a preparare una legge elettorale e quindi ad avviare un processo di democratizzazione della Somalia. La Commissione di riconciliazione nazionale è stata invece composta su una base di *clan* favorevoli al TNG e non,

come era stato scritto, nel rispetto di tutte le forze e di tutte le espressioni somale e, alla fine, invece di essere autonoma rispetto al Governo, come era stato concordato ad Arta, è diventata uno strumento del TNG. Quindi, oggi possiamo affermare con assoluta certezza che nessuna entità esistente sul territorio somalo ha la rappresentanza della Somalia. Vi sono – ribadiamo – diverse realtà parziali che, secondo noi, vanno avvicinate perché la ricomposizione ad unità dello Stato somalo può avvenire soltanto attraverso l'aggregazione delle varie autonomie regionali e locali con un processo – devo usare un termine anglosassone che non amo – di *block building*, cioè la costruzione a blocchi della realtà unitaria dello Stato somalo.

Per quanto attiene alla cooperazione, torno a dire che l'Italia ha versato 21 milioni di dollari nel 2000. Abbiamo operato attraverso ONG, Unione europea e agenzie dell'ONU. Abbiamo privilegiato l'*institutional building*, agevolando interventi della cooperazione nel settore di rafforzamento delle istituzioni. Abbiamo promosso azioni di riqualificazione degli ufficiali della polizia e dei magistrati su tutto il territorio somalo, coinvolgendo il più possibile esponenti di tutte le varie realtà somale, nella convinzione profonda che solo ricostituendo alcune strutture statuali si possa man mano favorire un processo di crescita. Siamo inoltre intervenuti nel settore della sanità, dell'aiuto alimentare e dell'emergenza.

Per il futuro crediamo che il sostegno alle istituzioni sia fondamentale e quindi continueremo su questa strada. L'educazione in particolare è fonte di preoccupazione – e quindi dobbiamo intervenire in questo settore – perché non solo la Somalia fa registrare uno dei più bassi tassi di scolarizzazione al mondo, ma la gran parte delle scuole attive nel Paese è di carattere islamico (sono madrasse, scuole coraniche). D'altronde, in assenza dello Stato, di un Ministero per l'educazione, di una scuola statale, è ovvio che le attività dei privati vadano a coprire un bisogno che esiste. Quindi dobbiamo rispondere alla presenza di scuole islamiche con altre scuole di formazione più classica, statale.

Queste le premesse per un'azione seria, perseverante e meditata. I processi descritti e l'importanza che la Somalia assume nell'attuale situazione internazionale rendono indispensabile evitare azioni improvvisate, improntate a soli fini mediatici immediati. Forse essere profondi conoscitori della Somalia per qualche verso pone dei problemi, perché siamo pressati da una serie di rappresentanti somali che si autodefiniscono espressione di partiti, di associazioni, di forze militari e miliziane. Anche i parlamentari italiani contribuiscono a tale situazione facendosi mediatori tra le varie realtà somale e il Governo italiano, suggerendo di volta in volta una serie di incontri. Noi ribadiamo che siamo molto, molto prudenti. A tale proposito, vi informo che domani presso il Ministero degli esteri si svolgerà una giornata di approfondimento sulla Somalia. Voglio precisare che si tratta di un'iniziativa di carattere culturale e politico; non è una conferenza di pace tra le tante che sono state descritte.

Siamo impegnati nell'appoggiare l'azione del Vertice IGAD di Khartoum. Siamo assolutamente in sintonia con tutti gli altri Paesi dell'Unione europea. Crediamo che il problema sia estremamente delicato e che quindi

l'azione vada continuata con molta tenacia ma anche con molta pazienza, senza alcuna illusione che una conferenza convocata affrettatamente possa bastare a risolvere il problema della Somalia.

ANDREOTTI (*Aut.*). Ringrazio il Sottosegretario per le sue comunicazioni.

A mio parere vi sono due aspetti importanti da considerare, il primo dei quali è quello che ritengo almeno per il momento chiuso dalle recenti dichiarazioni del presidente Berlusconi, ricordate dal Sottosegretario, in base alle quali non esistono timori di un'operazione militare in Somalia. Prendo atto di queste dichiarazioni e mi auguro che le stesse considerazioni possano valere per altre aree.

Non vorrei rifare la storia. La Somalia è un Paese che ha sofferto moltissimo dall'unificazione – in un disegno peraltro logico sotto diversi aspetti – della Somalia ex italiana con la Somalia ex inglese, non tanto in relazione alle differenze etniche, quanto alla formazione delle classi dirigenti. Ad esempio, nel periodo fascista le classi dirigenti della parte italiana non potevano accedere agli studi superiori, non si andava oltre la terza media; al contrario, ciò era possibile nella parte inglese.

Riveste poi notevole importanza l'assoluta incomunicabilità tra la Somalia e l'Etiopia. Se qualcuno va a rileggersi il libro di Antonio Ghirelli sulla vita del presidente Pertini vi troverà un episodio significativo. Nel saluto rivolto da Pertini a Siad Barre, il nostro Presidente aveva chiesto scusa del male fatto dall'Italia alla Somalia; Siad Barre gli aveva risposto che l'Italia non aveva mai fatto alcun male alla Somalia, anzi, se non fossero stati gli etiopici a provocare negli anni trenta la guerra, non ci sarebbero stati problemi tra i due Paesi. Poi però, sia prima che dopo, l'Etiopia si è schierata in vari momenti con i Paesi non allineati, in una fase in cui armi americane venivano impiegate contro l'Etiopia.

Vorrei fare due notazioni. Non so quale sviluppo avrà, ma è in atto da qualche tempo un'iniziativa che il Governo italiano ha abbracciato per favorire l'Unione africana. Si tratta di un'iniziativa assunta dalla Libia, a cui ha aderito un certo numero di Stati africani. Al lancio di tale iniziativa erano presenti sia il rappresentante dell'Etiopia che il rappresentante della Somalia; non so se le cose avranno uno sviluppo, però anche quella è una strada da seguire nell'intento di facilitare un rasserenamento possibile nei rapporti tra i due Stati.

L'altra considerazione riguarda le iniziative culturali di cui ha parlato lo stesso Sottosegretario. Nel dopoguerra l'Italia aveva avviato la creazione dell'Università della Somalia, che fu forse un'iniziativa di avanguardia e anche un po' velleitaria, ma aveva un grosso significato. Ricordo la commozione popolare quando, alla sua morte, il professor Stefanini, un grande chirurgo che molto aveva lavorato per l'Università della Somalia, lasciò la sua biblioteca a quell'istituto; raccolti al proposito delle manifestazioni di grandissimo consenso e di grande attenzione. Mi chiedo allora se non sia possibile in qualche maniera riallacciare i rapporti con coloro che hanno studiato nella nostra università, senza nessuna finalità politica,

ma per testimoniare una qualche presenza, tenendo conto che i nostri rapporti con la Somalia vanno molto al di là di questo e vanno inquadrati in una serie di collaborazioni e di accordi.

Per il resto, ritengo che la situazione sia quasi disperata da tutti i punti di vista. Quello che forse possiamo fare è – ripeto – alimentare questo piccolo filone di carattere culturale, in modo che non vada disperso del tutto il lavoro che fu fatto e che cercava di aiutare la formazione di una classe dirigente somala all'interno del Paese stesso.

Sappiamo poi che il problema dello sbocco al mare dell'Etiopia è uno degli ostacoli maggiori alla pacificazione dell'area; tuttavia, se funzionasse il disegno della creazione di un'Unione africana, forse una parte dei problemi potrebbe prendere una strada nuova e diversa. Ci vorrà almeno mezzo secolo per poter realizzare qualcosa di concreto, ma forse potrebbe servire a superare il senso di anarchia organizzata che oggi tutti constatiamo esistere in Somalia.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere una domanda al sottosegretario Mantica. Lei ha citato il riconoscimento del TNG, il Governo di Transizione, da parte dell'ONU: credo che sia stato uno degli atti meno felici compiuti dall'ONU, perché di fatto ha riconosciuto e dato responsabilità di governo al TNG, sapendo quanto poco territorio esso controlli anche nell'ambito di Mogadiscio e quali siano i *clan* che contrattano quasi giornalmente con il TNG il controllo effettivo dell'area. L'aeroporto non è nelle mani del TNG, tanto meno il porto. Dare un riconoscimento così forte e così ufficiale ad una struttura così debole sul territorio credo che sia stata una mossa assai avventata. Ha fatto bene il nostro Governo a dichiarare di riconoscere gli Stati e non i Governi, o comunque chi pretende di rappresentare il Governo.

Fatta questa premessa, va anche ricordato che il TNG è stato molto aiutato nel passato dall'Italia, nel senso che la nostra politica di cooperazione ha profuso molte risorse e la diplomazia molte attenzioni nei confronti di quel Governo. Vorrei chiedere quale sarà nel futuro, sotto il profilo della cooperazione e della doverosa attenzione diplomatica, la politica del Governo italiano nei confronti del TNG.

Più in generale, vorrei poi sapere quale sarà la politica di cooperazione che si vorrà seguire nei confronti della Somalia, politica che nel passato ha un po' paradossalmente penalizzato il virtuoso e premiato chi virtuoso non era. Per arrivare ad esempi concreti, il sottosegretario Mantica sa benissimo quali sono le zone stabili e pacificate della Somalia, non soltanto nel nord, ma in tutto il Paese. Un dato incontestabile è che la parte dell'ex Somalia britannica, il Somaliland, da dieci anni è stabile e pacificata, e, salvo piccoli contrasti immediatamente sanati, dà prova di essere vitale. Paradossalmente, anziché premiare il virtuoso, non lo si è fatto, costringendo in pratica il Somaliland a dibattersi in un mare di difficoltà economiche, nonostante fosse diventato il faro di riferimento di tutti coloro che, indipendentemente dall'etnia, intendevano e intendono fuggire da situazioni di conflitto, di instabilità e di guerra civile per vivere in

una zona pacificata. Un'iniziativa banale, come ad esempio creare una struttura che certifichi l'esenzione del bestiame dalle malattie e quindi ne consenta l'esportazione, non è stata attuata nel Somaliland, nonostante le ripetute richieste avanzate in passato.

Quale intende essere la politica di cooperazione del Governo italiano verso la Somalia, che viene riconosciuta così importante non soltanto per i nostri obblighi storici e culturali, ma anche per la sua posizione strategica e per il suo ruolo futuro, preso atto che nella recente legge finanziaria la Somalia non appare nell'elenco dei Paesi destinatari in via prioritaria degli aiuti allo sviluppo?

Auspico che chi vuole fare qualcosa in Somalia sia presente sul campo, e non mi riferisco soltanto alle ONG, perché qualche sopralluogo in più consentirebbe di fare una ricognizione dei bisogni, e quindi approntare le risposte adeguate. Mi auguro che la cooperazione passi meno attraverso gli organismi internazionali e diventi più oggetto di un rapporto bilaterale per dare visibilità alla nostra politica e al nostro Paese, anche alla luce degli scadentissimi risultati degli interventi in Somalia di organizzazioni internazionali che si avvalgono di risorse che per il 70-80 per cento del totale sono state fornite dall'Italia.

Infine, accanto alla formazione delle forze di polizia e della magistratura (su cui avrei qualche riserva, visto che la tradizione islamica comporta anche l'osservanza della legge islamica, soprattutto perché, in carenza di autorità statuali, bisogna comunque gestire il territorio), chiedo al Sottosegretario se un obiettivo privilegiato della politica italiana non debba essere la formazione professionale, essendo assodato che le madrasse e l'insegnamento islamico sono altrettanto naturali per la Somalia come lo è stato per secoli l'insegnamento cattolico in Italia.

PELLICINI (AN). Signor Presidente, bisogna tenere conto che fino agli anni '60 abbiamo avuto una tradizione di forte collaborazione con le ex colonie del Corno d'Africa, e quindi con la Somalia. Purtroppo nel corso degli ultimi anni tale legame si è progressivamente allentato. Concordo quindi con il senatore Andreotti quando dichiara di fare leva su coloro che hanno studiato in Italia per ricostruire un contatto.

Mi risulta, ad esempio, che vi sono soltanto due persone che fanno da ponte con la Somalia, mentre ritengo che un primo, significativo livello di intervento potrebbe essere rappresentato dal rafforzamento della dotazione del personale degli uffici del Ministero degli affari esteri che sono chiamati a prestare assistenza ai cittadini che intendono recarsi in Somalia o svolgere attività di impresa.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Relativamente alla questione posta dal senatore Andreotti, l'Organizzazione per l'unità africana si è trasformata in Unione africana all'inizio del mese di luglio, in occasione della Conferenza di Lusaka, alla quale ha partecipato anche il Governo italiano. Non escludiamo un coinvolgimento dell'Unione africana negli impegni per la stabilità regionale. Teniamo conto

che in questo momento l'Organizzazione è in fase di profonda trasformazione e, quindi, nella sua debolezza, è ancora più debole. Ricordo peraltro ai colleghi che l'Unione africana ha assunto come modello l'Unione europea e vorrebbe sviluppare un rapporto di unità africana secondo il modello dell'Unione europea, e quindi dei Trattati di Roma. Questo a riprova delle ambizioni dell'Organizzazione.

Per quanto riguarda le infrastrutture realizzate dall'Italia, devo purtroppo informare il senatore Andreotti e i colleghi che a Mogadiscio non è rimasto più nulla di tali manufatti. Quanto agli strumenti per il recupero degli storici legami culturali, l'Italia può attualmente fare riferimento all'ISIAO, Istituto dotato di una sua autonoma soggettività e tuttavia interlocutore attento agli indirizzi elaborati dal Ministero degli affari esteri. È intenzione del Governo utilizzare questa forma di rapporto culturale come appoggio a tutte le azioni di carattere politico.

Per quanto riguarda la domanda posta dal senatore Pellicini, per la Somalia disponiamo di due persone che risiedono a Nairobi. Così come l'ONU, anche l'Italia non ritiene sicura Mogadiscio. Non è stata al momento presa in considerazione dal nostro Paese l'apertura di una struttura di rappresentanza a Mogadiscio, in considerazione della mancanza sul posto dei livelli minimi di sicurezza.

Le richieste di ingresso in Italia sono diverse, spesso per motivi di studio. Più complessa è invece la problematica dei ricoveri, soprattutto in pediatria. Non so se sui giornali avete letto del ricovero in Italia del bambino di circa sei anni ferito negli scontri di Mogadiscio: questo bambino è arrivato in Italia con un permesso speciale perché privo di documenti, non esistendo più un'anagrafe. In sostanza egli è anagraficamente inesistente, il che pone problemi molto complicati; infatti un caso si può affrontare, ma una serie di casi ci mette in notevoli difficoltà.

Per quanto riguarda le domande molto puntuali del Presidente, è vero che il Governo italiano ha appoggiato il TNG o, quanto meno, ha visto con favore la sua azione. L'ho ricordato perché abbiamo appoggiato il processo di Arta e colui che l'ha promosso, cioè il presidente del Gibuti Guelleh. Era un tentativo doveroso ed alla fine della conferenza tutti, etiopi compresi, pensavano che quel processo portasse a qualche conclusione. Abbiamo poi mutato atteggiamento: è ovvio che la cooperazione, partita inizialmente sul piano istituzionale per favorire l'immagine e le strutture collegate al Governo che sarebbe dovuto nascere, ha cambiato rotta a causa del mutato atteggiamento.

Operare in Somalia è estremamente difficile. Il nostro criterio è quello di cercare di aiutare tutte le realtà sull'intero territorio somalo. Posso lasciare agli atti della Commissione il programma della cooperazione per il 2002, diviso per aree, per verificare l'effettivo tentativo di distribuire equamente su tutto il territorio gli interventi della cooperazione italiana, in funzione del numero degli abitanti. Spesso siamo sollecitati ad operare in una regione piuttosto che in un'altra per favorire fenomeni di aggregazione ma, non avendo ancora individuato il punto di avvio dei nostri interventi, cerchiamo di essere equi su tutto il territorio.

Circa il funzionamento degli organismi internazionali, il problema non riguarda soltanto la Somalia purtroppo; il Governo è tuttavia impegnato ad affrontare la questione della cooperazione in maniera operativa.

La Commissione affari esteri della Camera dei deputati ha fissato un'audizione sulla riforma della cooperazione per il prossimo 26 febbraio e il Governo è disponibile a svolgere la medesima audizione al Senato. In quella sede spiegheremo anche i motivi per cui spesso si ricorre ai rapporti multilaterali; si tratta di scelte assunte in funzione del regime dei controlli sulla spesa esistente in Italia. Spesso la Corte dei conti chiede ai cammelli di rilasciare ricevute, ed è molto difficile convincere i cammelli a farlo. Naturalmente si tratta di un paradosso, ma è certo che applicare le leggi della contabilità dello Stato italiano nello Swaziland o in altri Paesi in via di sviluppo è uno degli ostacoli con cui ci confrontiamo e che ha portato a preferire il canale multilaterale per gestire il flusso degli aiuti.

Da ultimo, quello dell'istruzione diventa l'aspetto prioritario dell'intervento della cooperazione in Somalia proprio per costruire alternative alle scuole religiose.

DE ZULUETA (*DS-U*). Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo per il puntuale e dettagliato aggiornamento, utile soprattutto perché della Somalia si parla in tutt'altri termini a livello internazionale. L'11 febbraio «The Times», citando le solite fonti non nominate, parlava di imminenti attacchi contro basi terroristiche in Somalia e il mese scorso il consigliere Wolfowitz faceva riferimento alla probabilità che ulteriori azioni militari nei confronti di *Al Qaeda* si sarebbero svolte in Somalia e nelle Filippine, riferendosi alla Somalia come un «frutto di facile accesso». Ritengo molto importante che il Governo italiano, usando anche le proprie conoscenze del territorio, abbia potuto dimostrare che eventuali azioni militari sarebbero probabilmente inutili. Oggi si legge sui giornali statunitensi – io l'ho letto di recente sul «New York Times» – che gli esperti americani affermano categoricamente che non ci sono basi terroristiche in Somalia, sottolineando che l'Amministrazione è a conoscenza di questo fatto.

Sono soddisfatta anche dell'approccio perché il Sottosegretario ha parlato della necessità di garantire la sicurezza per l'Italia e di lavorare per una sicurezza globale, eliminando fonti di disordine potenziale (come possono essere in Somalia), non attaccando il sintomo della violenza ma le sue radici, cioè il collasso della statualità. Credo che questo approccio sia il più costruttivo e sicuramente nel caso della Somalia potrebbe evitare a gravi rischi di destabilizzazione regionale.

Il Sottosegretario ha parlato in modo molto schietto della strumentalità delle accuse rivolte da una tribù all'altra di legami con *Al Qaeda* e della speranza dell'Etiopia – che in una certa fase venne anche resa esplicita – di svolgere un ruolo simile a quello dell'Alleanza del Nord in Afghanistan. L'Etiopia ha fatto molte incursioni nel territorio somalo negli

ultimi anni e il pericolo di una *escalation* del conflitto tra questi due Stati è l'ultima cosa che l'Italia si può augurare.

Pertanto esprimo soddisfazione per il lavoro, evidentemente costante, di queste settimane a sostegno di un fragilissimo processo non di pace, ma di dialogo per esplorare il potenziale di una ricostruzione statale.

Vorrei ora rivolgere due quesiti specifici. Si è parlato di una grave carestia: vorrei sapere se la situazione è ancora di emergenza o se è migliorata, in considerazione dell'assenza di condizioni di sicurezza, con episodi di taglieggiamento su molti tratti di strada. Mi chiedo se la persistente diffusione del banditismo sia ostativa a una vera politica di sviluppo agricolo. Lei, poi, ha giustamente fatto riferimento agli aspetti economici e alla formazione, ma non ha citato la questione sanitaria; vorrei sapere se stiamo lavorando anche in quel settore.

L'ultima domanda riguarda la presenza di forze militari americane, francesi e tedesche nel mare prospiciente la Somalia. Questa presenza presumibilmente va ricondotta all'operazione *Enduring Freedom* e perciò è coordinata dagli americani. Mi chiedo se gli europei in tale ambito hanno un potenziale di dialogo diretto o se, anche per quanto riguarda la Somalia, tutto passa per Tampa.

PIANETTA (*FI*). Vorrei ringraziare anch'io il Sottosegretario per l'ampia relazione svolta su un argomento così importante che deve preoccuparci per la sicurezza dell'area. C'è una crisi di dimensione regionale, a cui consegue la necessità urgente di una riconciliazione nazionale. A mio parere, bisogna puntare sul ruolo dell'IGAD in ragione del fatto che tale organismo è costituito da sette Stati e quindi può svolgere una funzione essenziale. L'Italia, come titolare della presidenza dell'IGAD *Partners Forum*, può dare un contributo importante.

Quale sarà l'apporto che potremo fornire a partire dalla Conferenza di Roma, programmata per la metà di aprile prossimo? Di fatto, se si vuole immaginare un processo di riconciliazione come quello afgano, deve trovare una propria collocazione la capacità di sviluppo economico e sociale basata sugli aiuti. Riuscire a creare una capacità di collaborazione può veramente far trovare il sentiero per arrivare alla riconciliazione nazionale.

L'intera situazione ci preoccupa, ma ci preoccupa soprattutto in una prospettiva futura. Quindi si deve mettere in atto tutto quanto è necessario per impedire uno sviluppo negativo degli eventi.

MARTONE (*Verdi-U*). Anch'io vorrei associarmi ai ringraziamenti rivolti al sottosegretario Mantica per l'accurata descrizione della questione somala. Ci sono elementi incoraggianti, nel senso che ascoltiamo finalmente un chiarimento circa l'infondatezza dell'ipotesi di un allargamento delle operazioni *Enduring Freedom* in Somalia. Di questo non possiamo che rallegrarci.

Invece di riprendere alcuni temi già toccati da interventi precedenti, soprattutto dalla senatrice de Zulueta, vorrei rivolgere una domanda che

riguarda la presenza di forze militari straniere nei mari e nei cieli prossimi alla Somalia. Alcune esercitazioni militari (*Edged Mullet*) hanno provocato una forte protesta da parte dell'ONU e dell'ACNUR perché, secondo i rappresentanti locali di tali organismi, la continua minaccia di un intervento militare statunitense sarebbe all'origine di un consistente esodo di somali provvisti di competenze specifiche, che fuggono o cercano di fuggire dalla Somalia per il timore di un imminente attacco militare. Mi domando allora se non sia il caso, proprio per cercare di rafforzare la possibilità di porre le basi per un intervento di sviluppo che possa valorizzare le competenze locali, di non prendere una posizione netta o comunque di non dare un segnale all'Amministrazione statunitense riguardo tale rischio. Continuare a tenere viva l'ipotesi di un intervento militare comporta anche delle conseguenze di carattere psicologico per la popolazione somala.

Quali possono essere, quindi, le iniziative che il Governo può mettere in atto al fine di evitare uno stato di tensione perenne che, tra l'altro, provoca anche un esodo forzato che può pregiudicare le possibilità di sviluppo del Paese?

SCALFARO (*Misto*). Ringrazio il Sottosegretario, di cui ho ascoltato con attenzione l'intervento, anche per una oggettività di esposizione veramente ammirevole.

Vorrei soltanto accennare ad un'esperienza negativa di molti anni fa. Quando ero Ministro dell'interno, essendo già in corso il conflitto con l'Etiopia, con la presenza di campi di concentramento e una situazione di fame paurosa, non si riusciva a far giungere gli aiuti a destinazione: gli aiuti che l'Italia ufficialmente inviava venivano taglieggiati massicciamente dal Governo, così che alla gente affamata nei campi non arrivava pressoché nulla. Mi recai personalmente sul posto, con una certa fatica, e incontrai monsignor Castelli, missionario francescano in Somalia da molti anni, che in seguito divenne vescovo e fu poi ucciso in modo barbaro. Credo che la sua attività in aiuto di tanta gente fosse una delle motivazioni per cercare non già di non versare una tangente al Governo, ma per ridurla il più possibile.

Dal momento che il Sottosegretario ci ha annunciato un piano di azione per gli aiuti, avete buone garanzie che questi vengano in qualche modo protetti e ne venga verificata la destinazione?

Ricordo quando molti anni fa arrivarono a Roma diversi somali laureati in legge, fra cui alcuni che avevano studiato a Padova e altri all'Università di Somalia, dove era stato tradotto anche il testo di Bettiol. Credo che simili rapporti si siano persi per strada. Però, partendo da ciò che si può fare, come è possibile offrire reale assistenza e fare in modo che essa giunga a destinazione?

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rispondendo alla senatrice de Zulueta ed apprezzando un suo commento – che condivido – sul debolissimo processo, non di pace, ma di dialogo che è in corso, il Governo italiano punta sull'IGAD, però non nasconde le pro-

prie preoccupazioni sul processo in corso, di cui avvertiamo tutte le difficoltà. Quindi perseguiamo con forza questa opzione politica, pur essendo consapevoli che essa è ricca di problemi.

Per quanto riguarda il problema alimentare, non vi è al momento in Somalia una situazione qualificabile come carestia, anche se si tratta pur sempre di una situazione estremamente difficile. Non c'è però in questo momento un'emergenza carestia rispetto a una realtà comunque drammatica di povertà costante.

Circa il fenomeno del banditismo, non so a che cosa si riferisca la senatrice de Zulueta perché, ad esempio, secondo alcuni i banditi sono i *warlord*, cioè i signori della guerra; per altri i signori della guerra sono noti esponenti di istanze politiche dei *clan*. Quindi bisogna stare attenti a come vengono definiti.

DE ZULUETA (*DS-U*). Io ho parlato di taglieggiamento.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Al di fuori del Somaliland e del Puntland sostanzialmente le strade sono percorribili con estrema difficoltà; la sicurezza dei trasporti e delle comunicazioni non è garantita perché il Sud presenta una situazione a macchia di leopardo, con i *clan* che controllano il territorio – villaggi, città o porti – e fra un caposaldo e l'altro è terra di nessuno. Le milizie si rafforzano, e quindi aumentano le azioni di guerra, solo perché si pagano 50 o 60 dollari al mese a coloro che accettano di arruolarsi. Le milizie sono infatti costituite non tanto da individui motivati a livello ideologico, politico, etnico o religioso, ma da coloro che ritengono quella un'offerta di lavoro più allettante di altre. Magari, quando finiscono i contanti e non c'è più la possibilità di pagare gli uomini, le milizie si svuotano e si passa ad un'altra fase.

Per quanto riguarda le forze militari straniere, siamo evidentemente nel campo di *Enduring Freedom*. Per essere ancora più chiari (perché la domanda potrebbe essere: come mai non ci sono navi italiane nel mare della Somalia?), i contingenti francese e tedesco sono di stanza a Gibuti, mentre la squadra italiana è impegnata nel Golfo Persico. Siamo comunque nello stesso contesto di operazioni, non è che l'Italia ha scelto di non andare in Somalia. Sempre nell'ambito dell'operazione *Enduring Freedom* dovrebbero essere presto inviati alcuni aerei e *radar* in una base a Mombasa, in Kenya.

Circa il ruolo europeo, non sta a me rispondere, nel senso che sarebbe più in grado di farlo il Ministro della difesa. Stando a quello che ci risulta dagli incontri che abbiamo avuto, *Enduring Freedom* è un'operazione promossa dagli Stati Uniti. Quindi quello europeo è il ruolo di alleati, mentre gli Stati Uniti possono esercitare un ruolo prevalente nel definire gli indirizzi strategici dell'operazione.

Al senatore Martone devo dire che di fughe di *intelligentsija* dalla Somalia non abbiamo notizia; forse l'*intelligentsija* è già fuggita, perché chi ha potuto negli ultimi dieci anni ha lasciato la Somalia. Comunque,

non abbiamo avvertito un fenomeno particolare di questo tipo nell'ultimo periodo.

Per quanto riguarda la domanda posta dal senatore Pianetta, la riunione dell'IGAD *Partners Forum* si svolgerà a Roma attorno alla metà di aprile. Questa data ha una sua logica, perché se è vero che sono stati assegnati all'IGAD circa 60 giorni per rilanciare il processo di pace, il 15 di aprile grosso modo è la scadenza. I donatori sono disposti anche ad aumentare le loro donazioni. Ci rendiamo conto, soprattutto in una realtà in cui anche la lotta alla povertà fa parte del processo di pace, che toccherà poi ai donatori garantire il processo di pace attraverso un piano di interventi e di supporti economici e finanziari allo sviluppo. È ovvio però che tale meccanismo per partire ha bisogno di un forte segnale di cambiamento rispetto alla situazione attuale. Quindi, i Paesi donatori (che per gran parte sono Paesi dell'Unione europea più gli Stati Uniti) sono in attesa di conoscere gli orientamenti del processo di pace promosso dall'IGAD e coordinato dal Presidente del Kenya e pronti, in una riunione specifica sulla Somalia alla metà di aprile, a cogliere eventuali segnali positivi e in quel senso ad impegnarsi per un piano di pace.

Forse non è politicamente corretto che gli aiuti e i piani di intervento facciano parte di un *do ut des* nel processo di pace. È indubbio però che la pace ha un costo, quello degli interventi e degli aiuti. Allo stesso tempo, far balenare l'ipotesi di aiuti in cambio di pace è un modo per fare pressione su chi si deve sedere intorno al tavolo cosciente del fatto che un mutato atteggiamento può arrecare dei vantaggi.

Al presidente Scalfaro rispondo che la sua grande preoccupazione esiste ovunque nel mondo, specie nel continente africano. Non a caso, abbiamo accolto con favore il grande senso di responsabilità dimostrato da cinque grandi Paesi africani con la presentazione del documento dell'iniziativa NEPAD, con cui si offre al mondo occidentale un'ipotesi diversa per aiutare l'Africa. Occorre infatti registrare l'assunzione di responsabilità da parte di quei Governi circa le colpe delle classi dirigenti africane nella dispersione dello sforzo economico che il mondo occidentale ha fatto nei confronti del continente. Questo è un male endemico che crea purtroppo gravi distorsioni. Nel caso specifico della Somalia operiamo con una serie di piccoli interventi – anche perché non sono immaginabili di grandi dimensioni, di carattere infrastrutturale – in questo senso finalizzati a buon fine; in questo modo è meno difficile gestire l'obiettivo finale.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per le sue comunicazioni e per la disponibilità a rispondere alle nostre domande.

I lavori terminano alle ore 16,20.

ALLEGATO

DISEGNO DI LEGGE n. 962

Aumento del contributo ordinario all'Associazione culturale «Villa Vigoni», con sede in Menaggio

Art. 1.

1. Il contributo annuo, pari a 154.937 euro, concesso all'Associazione culturale «Villa Vigoni», con sede in Menaggio, ai sensi della legge 17 maggio 1991, n. 161, viene elevato a 464.811 euro per l'anno 2002 e a 309.874 euro a decorrere dall'anno 2003.

2. Entro il 31 dicembre di ogni anno l'Associazione di cui al comma 1 è tenuta a presentare al Ministero degli affari esteri una relazione attestante l'attività svolta e le spese sostenute con il contributo dello Stato. In caso di mancata presentazione della relazione, il contributo statale viene sospeso.

Art. 2.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a 309.874 euro per l'anno 2002 ed a 154.937 euro a decorrere dall'anno 2003, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, per l'anno finanziario 2002, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.